

MARIA CHIARA ZARABINI

APPUNTI SULL'ARTISTA SANTE MATTEUCCI (1804-1869)

La produzione artistica del conte Sante Matteucci, personaggio eclettico disegnatore litografo e protettore delle arti come viene definito in una incisione rappresentante il Borgo Cotogni di Forlì dall'incisore Bernardino Rosaspina¹, allo stato attuale delle ricerche, è stata rintracciata nei fondi della Biblioteca Manfrediana di Faenza, nella raccolta Piancastelli della Biblioteca di Forlì, che conserva anche alcune sue lettere manoscritte, nei fondi della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna ed infine, anche se solo a livello di citazione, negli atti della Accademia Elementare di Belle Arti di Ravenna, presso la quale il Matteucci ottenne la nomina di accademico di merito nel 1841².

Analizzare l'attività di questo artista per lo più dedito al ritratto litografico e al disegno di riproduzione dai classici, ha permesso, così, di riattivare una serie di trame sottili che, secondo noi, arricchiscono con questa figura silenziosa ma virtuosa il già complesso e variegato panorama romantico italiano.

Per meglio definire la personalità artistica e culturale del Matteucci, in parte già affrontata in altra sede³, essendo pervenute testimonianze discontinue

¹ La dedica di Bernardino Rosaspina (attivo 1821-1834) «Al Conte Santo Matteucci protettore e cultore delle Belle Arti» compare nell'incisione facente parte della raccolta «Ventisette incisioni rappresentanti luoghi diversi della Romagna disegnati da L. Ricciardelli e incisi da Bernardo Rosaspina» /1834?/, custodita nel fondo stampe della Biblioteca Manfrediana di Faenza.

² In «Atti della Provinciale Accademica di belle Arti in Ravenna di un quinquennio dal 1838 al 1842», Ravenna, Tip. del V. Seminario Arcivescovile, 1843, p. 309.

³ M.C. ZARABINI, *Sante Matteucci (1804-1869) disegnatore e litografo. Appunti per la storia della litografia in Romagna*, pp. 56-61, «Manfrediana», 23, (1990); EAD., *Al conte Sante Matteucci protettore e cultore delle Belle Arti*, «Manfrediana», 24, (1991), pp. 8-17.

e disomogenee, ci è sembrato opportuno citare, anche se pur parzialmente, alcune delle vicende relative alla sua famiglia che più ci appaiono pertinenti alla ricostruzione della sua identità. Il padre di Sante è il noto medico Antonio (1749-1816), docente di anatomia presso il Ginnasio Cesarini Mazzoni di Forlì che, ricordato dai figli, muore nel 1816⁴.

La famiglia Matteucci era stata insignita della contea palatina da Papa Leone XII nel 1824⁵ e, nel diario scritto da Sante, custodito nel fondo Piancastelli⁶, ed intitolato *Cenni sulla vita di Antonio Matteucci di Forlì...*, oltre alle notizie sulla nascita del nostro artista, come del più noto fratello Sesto⁷ sono riportate queste note relative alla morte del padre:

...La famiglia gli innalzava un monumento marmoreo in S. Domenico, opera uscita dallo studio del Divino Canova. In prospetto di tempo i figli Sante e Sesto gli fecero fare un marmoreo busto / ... / dall'esimio scultore di S. Arcangelo Lombardini...

Se da queste poche righe si evince una certa predisposizione della famiglia ad avere contatti «eletti», il 1816, anno della morte del medico, è il medesimo della realizzazione da parte di Canova del medaglione in gesso con il profilo di Melchiorre Missirini⁸. Il noto letterato forlivese, tra l'altro docente di eloquenza al Ginnasio già prima del 1801, anno in cui copri anche la carica di bibliotecario sempre nell'ambito della municipalità forlivese⁹, conosceva probabilmente fin da questi anni la famiglia e quindi il giovane Sante e con lui è presumibile che intrattenesse quei rapporti non solo epistolari ma anche lavorativi che hanno portato, prima il Nostro ad avvicinarsi alla tecnica litografica, così tenuta in buon conto dall'abate e, dopo, a realizzare i ritratti per il testo degli Elogi degli uomini illustri pubblicato nel 1840¹⁰.

⁴ Informazioni desunte in: S. MATTEUCCI, *Memorie storiche intorno ai forlivesi benemeriti della umanità e degli studi nella loro patria e sullo stato attuale degli Stabilimenti di Beneficenza e d'istruzione in Forlì*, Faenza, P. Conti, 1843, p. 185 nota 56.

⁵ In U. FOSCHI, *Antiche ville della provincia di Forlì*, Forlì, E.P.T., 1978, p. 252.

⁶ Forlì. Carte Romagna, Fondo Piancastelli, Matteucci, Sante /605.62/.

⁷ Per la persona di Sesto Matteucci è risultato prezioso il testo di FOSCHI, *Il diario di un moderato forlivese: il Conte Sesto Matteucci (1808-1851)*, «Studi Romagnoli», 23, 1972, pp. 193-203.

⁸ Il profilo di Melchiorre Missirini (gesso diam. cm. 43) è ora custodito presso la Pinacoteca Comunale di Forlì.

⁹ In MATTEUCCI, *Memorie storiche*, cit., p. 122 e p. 188 nota 62.

¹⁰ Per il testo il cui titolo completo è *Elogi di L uomini illustri italiani dettati da Melchiorre Missirini con ritratti in litografia*, Forlì, coi tipi di L. Bordandini, 1840, si rimanda a «Manfrediana», 23 e 24 (nota 2).



Fig. 1. Bernardino Rosaspina. Borgo Cotogni di Forlì. Acquaforse (1827?)



Fig. 2. Sante Matteucci. Ritratto di Assunta Belli. Litografia (1839)

Se poi la data del 1816 può apparire una coincidenza e forse solo un potenziale legame fra Sante e lo *entourage* romano che porterà l'artista a far parte della congregazione romana dei virtuosi del Pantheon, il cui reggente perpetuo fino al 1831 era stato proprio Canova, in quello stesso torno di anni Canova termina l'Ebe per la contessa Veronica Guarini di Forlì, e nel 1817 realizza la stele funeraria di Domenico Manzoni, malvisto segretario della municipalità forlivese assassinato nel 1817¹¹, facendo riflettere sui legami culturali da leggersi in funzione di una più efficace definizione della personalità del Matteucci così centrifugo nel suo essere presente in diverse occasioni espositive.

Purtroppo il monumento al padre, non citato nelle fonti monografiche, né rintracciato in altre sedi, ha forse dovuto subire il triste destino della chiesa di S. Domenico demolita nell'800¹². Il marmoreo busto eseguito dal Lombardini, invece, è ora custodito in cima alla scalinata di Palazzo Gatti, l'attuale Museo del Risorgimento¹³, a riprova ancora della temperie culturale a cui era votata la famiglia Matteucci.

Per quanto poi gli anni fra il 1816 e il '17 siano troppo precoci per incidere operativamente sul futuro conte, servono comunque a meglio definire una identità ancora in gran parte sfuggente.

Sante, infatti, viene sporadicamente citato dalle fonti locali forse troppo attente agli esordi politici del fratello Sesto o del più noto cugino del padre, Carlo, fisico di fama europea. Nelle memorie storiche scritte da Sesto¹⁴, il nome del fratello compare per esempio solo nella lista degli azionisti della

¹¹ In *L'opera completa di Antonio Canova*, Milano, Rizzoli, 1976, schede n. 293 e n. 215.

¹² Per le notizie relative alla chiesa cfr. *Il San Domenico Di Forlì. La chiesa, il luogo, la città*, Bologna, Alfa, 1991.

Sempre in riferimento al monumento al padre nella guida di Forlì di E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì, Soc. Tip. Forlivese, 1929, p. 417 si afferma: «Il monumento innalzato all'anatomico Antonio Matteucci, forlivese, nel vicino pilastro, era opera del polacco Leandro Bilioski». Casadei, quindi, attribuisce ad altro artista, per altro non ancora identificato (Benezit cita un Bilioski, scultore che espose nel 1869 alla Royal Academy di Londra) il monumento al padre aprendo quindi un altro ipotetico percorso di ricerca.

¹³ In precedenza l'erma del medico era custodita nelle sale della Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì come si evince da CALZINI - MAZZATINTI, *Guida di Forlì*, Forlì, Bordandini, 1893, p. 63.

¹⁴ MATTEUCCI, *Memorie storiche*, cit., p. 180 nota 51. Non è stato possibile consultare il diario intitolato *Memorie, ricordi e pensieri di me Sesto Matteucci di Forlì*, citato da FOSCHI, *Il diario di un moderato forlivese...*, cit., p. 193, ora custodito dal discendente conte dott. Franco Guarini. Tale consultazione avrebbe forse potuto agevolare la ricerca, anche se siamo convinti che il diario fondamentalmente personale poco spazio dedichi al fratello.



Fig. 3. Sante Matteucci. Ritratto di Adelaide Moltini. Litografia (1840)



Fig. 4. Sante Matteucci. Ritratto di Rita Gabussi. Litografia (1842)

neonata Cassa di Risparmio di Forlì. In cima all'elenco compare anche il nome del Cardinale legato Nicola Grimaldi al quale Sante dedica il suo primo saggio litografico del 1836, recentemente rintracciato nel fondo Piancastelli¹⁵. Non è certo il suo primo disegno su pietra, dato che l'autoritratto è del 1835, ma forse è il primo esempio di questa nuova tecnica portata in patria e apprezzata in modo sostanziale solamente dagli anni '50.

Del 1832, invece, è una «satira sortita la mattina del giorno 30 Maggio 1832» con la «Descrizione dei nuovi consiglieri di Forlì» nella quale «...Matteucci il conte Sante dice fotte tante e tante...»¹⁶ che fa fede di un

¹⁵ La litografia reca le seguenti indicazioni: /Ritratto del Card. Grimaldi / All Emo Cardinale Nicola Grimaldi Legato di Forlì: questo primo saggio di litografia Santo Matteucci D.D.D. / S. Matteucci f/ce/ 1836; E. Romagnoli lit. (mm. 377 x 317) in Fondo Ritratti Piancastelli (Forlì). L'esemplare è l'unico ad essere citato in L. SERVOLINI, *Dizionario illustrato degli incisori italiani*.

¹⁶ In *Satire che ebbero diffusione in quei tempi* (fascicoletto rinvenuto nelle raccolte miscellanee della Biblioteca Manfrediana di Faenza).

certo «ruolo» avuto dal conte nel contesto cittadino. Nella guida forlivese di Casadei¹⁷, infatti, nel paragrafo relativo alla descrizione del Palazzo Rolli (già Matteucci) attiguo a S. Mercuriale si afferma:

...Il conte Sante Matteucci, vissuto nel secolo scorso, si distinse nei stupendi lavori a penna da lui eseguiti copiando le incisioni dei più classici artisti...

E ancora nella medesima guida¹⁸, una delle poche fonti bibliografiche a citare l'artista, parlando di Don Eugenio Servadei Mingozzi, noto studioso locale, il Casadei cita l'elenco delle numerose incisioni possedute dal prete, fra le quali è presente un ritratto di Michelangelo realizzato dal Matteucci. Purtroppo la raccolta di acquerelli, disegni, schizzi e incisioni del Servadei probabilmente è stata in diversi modi alienata, ma rimane pur vero che l'opera del conte era comunque, almeno fino al 1929, anno della pubblicazione della guida, occasionalmente citata. La sporadicità delle notizie rinvenute sull'artista ci spinge così a ricercare in ipotetici contatti non sempre immediati, una risposta al suo iterato presenzialismo in occasione dei piccoli Premi e delle Esposizioni regionali ed italiane¹⁹. L'essere citato in numerose fonti, per altro in parte già pubblicate, ha permesso, infatti, di ridefinire una figura assai dinamica ma allo stesso tempo un po' troppo dispersiva che ha lasciato, cioè, di sé, prevalentemente testimonianze scritte piuttosto che fattive. Facciamo qui riferimento all'incapacità ancora attuale di reperire almeno alcuni dei numerosissimi disegni ombrati a penna così spesso citati e lodati²⁰.

Se la ricostruzione della sua identità culturale è plausibilmente definibile nell'ambito di una temperie romantica, progressista e curiosa delle novità come, del resto, si palesa nell'atteggiamento della stessa famiglia, l'opera disegnativa, per quanto fedele ad un iter di derivazione accademica ci sfugge ancora nella sua conformazione formale.

¹⁷ In CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, cit., p. 40.

¹⁸ *Ibid.*, p. 515.

¹⁹ Per informazioni cfr. «Manfrediana», n. 23 e 24.

²⁰ Ci sembra doveroso far presente che i fondi forlivesi, faentini e ravennati custoditi nelle sedi bibliotecarie non presentano disegni del conte mentre non è stato ancora identificato un eventuale patrimonio fiorentino o romano. La presente ricerca non si è, inoltre, avvalsa delle numerose fonti antiquarie presenti sul nostro territorio.

Recentemente le informazioni relative alla sua partecipazione ai premi sono state ulteriormente rettificate grazie alla consultazione degli atti della Accademia Elementare di Belle Arti di Ravenna²¹. La considerazione sulla sua opera risulta, in più, non essere omogenea nelle sue manifestazioni, tan-

²¹ In *Solenne distribuzione de' premi ed esposizione dell'anno 1834 nell'Accademia Provinciale delle Belle Arti in Ravenna*. Ravenna, Presso i Roveri con licenza, 1835, nella sezione opere dei dilettanti disegno di figura, p. 43: «...Signor Conte Santo Matteucci di Forlì. Ritratto di mezza figura dal vero di un Giovine in costume del giorno. Lavoro ombrato a penna in foglio alto m. 0,23,5 e largo m. 0,17.

Idem in mezza figura di una Dama della corte di Luigi XIII ombrato a penna in foglio alto m. 0,33,5 e largo m. 0,27.

Idem di un prelato in mozzetta copiato da un dipinto, e ombrato a penna in foglio alto m. 0,33,2 e largo m. 0,27,5».

In: Idem... 1836, nella sezione disegno di figura, p. 36: «Ritratto di un Giovine in mezza figura dal vero, in abito da borghese. Lavoro ombrato a penna in foglio alto m. 0,24 e largo m. 0,18.

Idem di un altro Giovine in mezza figura dal vero vestito alla moderna, ed eseguito in foglio alto m. 0,26 e largo m. 0,19.

Idem di Eugenio Beauharnais Viceré del Regno Italico rappresentato in divisa militare. È ombrato a penna in foglio alto m. 0,41 e largo m. 0,32».

In «Atti della Provinciale Accademia ... di Ravenna di un quinquennio dal 1838 al 1842», Ravenna, Tipi del V. Seminario Arcivescovile, 1843, pp. 53-54 per l'anno 1838; «... 1. Mezza figura di una Vergine di Raffaello col putto tra le braccia. Disegno in foglio. 2. Forosetta che, pendendo sull'una spalla la testa coperta da un cappellino ornato di fiori al di sopra della tesa, guarda lo spettatore. Ha un semplice collaretto e le s'increspa sotto il bustino la camicia a larghe maniche. Lavoro in foglio alto c. 39 e largo 29.

3. Giardiniera con cestella di fiori al braccio, la quale, piegando il capo a destra coperto di un berretto, guarda in opposito. Sopra un corsaletto ha un fazzoletto ricamato in fogliami. Disegno in foglio alto c. 48 e largo 38. 4. Giovinetta in profilo presso una nobile tavola, che le sta dinanzi. Poggiandovi il gomito diritto, tiene coll'una mano sollevato al collo un mantello. È disegnata in foglio alto c. 38 e largo 30. Questi quattro lavori sono ombrati a penna».

Per l'anno 1839, p. 128: «...Copia della S. Maria Maddalena di Carlo Dolci, la quale ammirasi a Firenze nella Pubblica Galleria. In mentre la Santa, cui il bel volume delle chiome per gli omeri si dispiega, leva le pupille al cielo, si stringe al petto con le mani incrociate il vaso degli unguenti. Disegno ombrato a penna in foglio dell'altezza di c. 29 largo c. 24».

Per l'anno 1840, p. 194: «...Quattro disegni ombrati a penna e cioè: 1. Cacciatore il foglio alto c. 42 e largo c. 32 da una litografia francese di La-Fosse.

2. Indiana, copia in foglio alto c. 39 e largo c. 30 di una incisione di Gravedon. 3. Una Giapponese in foglio alto c. 49 e della larghezza di c. 38 da una stampa del suddetto. 4. Ritratto di Giambattista Casti in foglio dell'altezza di c. 32 e largo c. 23. È copia dell'incisione, che seguì il Rosaspina sul disegno, che egli stesso ne fece nel 1802 in Parigi, ove dimora il poeta».

Per l'anno 1841, pp. 238-239: «... Ritratto di Giorgio Washington. 1. Copia in foglio alto c. 42 e largo c. 33 del ritratto di G...W... disegnato e inciso da Giuseppe Longhi per le vite e ritratti di 25 uomini illustri, che pubblicò in Padova la tipografia della Minerva l'anno 1822.

to che negli atti dell'Accademia di Ravenna, non è stato rintracciato nessun necrologio in occasione della sua morte avvenuta nel 1869, nonostante in modo continuativo, notizie sulla sua partecipazione alle esposizioni, compaiano sugli atti quasi ininterrottamente dal 1831 al 1865.

2. Copia della Maddalena di Carlo Dolci, la quale ammirasi nella Pubblica Galleria di Firenze. Simigliante copia è in foglio alto c. 39 e largo c. 30, e vi sono sottoposte queste parole «Fides salvam fecit». Testa di Napoleone ritratta dopo che fu estinto. 3. Copia di una stampa ritraente il gesso originale della testa di Napoleone modellata per la cura del dottor Antomarchi a S. Elena appena quel grande fu estinto. La testa è posata di prospetto sopra una tavola, nella cui fascia leggesi «Napoleone» ed è in fondo quadrilungo determinato da due margini distanti tra essi così, che gli formano intorno una larga cornice. Nel vano compreso dai due margini sta in cima una stella, a piè l'aquila col fulmine tra gli artigli, da destra un leone, da sinistra un bove cozzante, e sotto ai quattro angoli quattro serpi mordentisi la coda. L'alloro, che va superbo di cingere la fronte di quella imperial testa, il brando già di vittorie insaziabile, che le è sottoposto insieme alle insegne della corona ferrea e della legion d'onore, e quegli occhi chiusi, e quel fondo nero, in cui la testa campeggia, parlano a ogni cuore della volubilità delle cose di fortuna, e della caducità delle terrene. Disegno in foglio alto c. 59 e largo c. 44. I suddetti tre lavori del conte Matteucci sono ombrati a penna».

Per l'anno 1842, p. 285: «...Ritratto di Arago. 1. Ritratto di Arago celebre fisico francese ombrato a penna in foglio alto c. 49 e largo c. 37 da una litografia di Mourin. 2. Americana; costume nazionale ombrato a penna, e copiato in foglio alto c. 51 sopra una larghezza di c. 39 da una incisione di Gravedon.

Ratto di Deianira.

3. Il Centauro Nesso con in groppa Deianira che egli, tradendo Ercole, tragitta al di là dell'Erebo. Copia tratta dal rame di Bervicke ombrato a modo delle altre due in foglio, che ha un'altezza di c. 64 avendone di larghezza 51. Il celebre incisore ne rese la pittura di Guido, la quale conservasi nel Louvre di Parigi».

In «Atti di un quinquennio dell'Acc... Prov... in Ravenna dal 1843 al 1847», Ravenna, Tip. Seminario Arcivescovile, 1849.

Per l'anno 1843, pp. 58-59: «...Tre disegni ombrati a penna, cioè: 1. Copia della Madonna della seggiola di Raffaello, la quale è uno dei precipui capo lavori della Galleria Pitti in Firenze. Disegno del diametro di cent. 32. 2. Mezza figura della Madonna della concezione, il cui originale di Guido in figura intera sta in Forlì nella chiesa di S. Biagio. Coronata di stelle e le mani incrociate al seno, tiene lo sguardo al cielo. Il Matteucci la copiò in foglio alto cent. 47 e largo 37 dal dipinto del Reni. 3. Una fioraia. Vestita di un semplice farsetto, le pende dal braccio il cestello di fiori. È ritratta in foglio, che ha le dimensioni del precedente».

Per l'anno 1844, pp. 94-95: «... 1. Galatea dell'Albano ombrata a penna in foglio alto cent. 58 e largo cent. 46. Copia dell'incisione del cavaliere Giuseppe Longhi. 2. Il gruppo di mezzo dell'Alessandro, che passa il Granico e mette in fuga i Persiani, dipinto da Carlo Le Brun. Questo disegno a penna come il precedente, è in foglio largo cent. 66 e alto cent. 56 fu tratto dall'incisione di Gerardo Audran».

Per l'anno 1845, p. 145: «...Il cenacolo, che di mano di Leonardo da Vinci si vede nel convento delle Grazie in Milano; copia ombrata a penna dalla famosa incisione di Raffaello Morghen in foglio largo m. 1 e alto cent. 64».

Per l'anno 1846, p. 194: «... La Madonna del cardellino, che di mano di Raffaello Sanzio si ammira nella tribuna della pubblica galleria di Firenze. Copia dal dipinto

Se vogliamo poi soffermarci sull'analisi del complesso disegnativo, in base alla documentazione bibliografica fino ad oggi rinvenuta, si deve affrontare il problema del disegno di riproduzione. Nel panorama italiano ottocentesco, nell'ambito della formazione accademica, era infatti previsto

ombrata a penna in foglio alto centimetri 50 e largo centimetri 40».

Per l'anno 1847, pp. 227-228: «...Quattro disegni ombrati a penna, cioè: 1. Ritratti di sua Santità Pio IX in mezza figura. È disegnato sopra foglio alto centimetri 48 e largo cent. 37. 2. Ritratto in mezza figura del chiarissimo letterato marchese Massimo d'Azzeglio. L'altezza del foglio, in cui è delineato, è di cent. 47,05 sopra una larghezza di cent. 57. 3. Testa di Antonio Canova tolta dal vero appena morto. È condotta sopra foglio alto cent. 24,05 e largo cent. 21,05. 4. La Vanità dipinta dal pittore Natale Schiavoni; copia in foglio della larghezza di cent. 31 e dell'altezza di cent. 28. Quel dipinto fu acquistato dalla società di Belle Arti di Milano».

In «Atti dell'Acc... Prov... in Ravenna dal 1850 al '53 e del 1855 compilati dal segretario Conte Alessandro Cippi», Ravenna, Seminario Arciv., 1856, per l'anno 1853, p. 223: «1. Giove e Leda di Antonio Allegri da Correggio che fece già parte del museo Napoleone. Disegnato in foglio alto centimetri 59 e largo cm 45 tratto da una stampa del Porporati. 2. Ritratto d'uomo incognito dipinto dal Rembrandt, che si vede nella I. e R. Galleria Pitti di Firenze. Lavoro cavato da una stampa e condotto in foglio alto centimetri 29 e largo centimetri 24. 3. Il Primo Bagno: mezza figura di donna. Disegno ritoccato sul vero in foglio alto e largo come quello di sopra».

Per l'anno 1855, p. 301: «...1. La partenza di Abramo colla sua famiglia per l'Egitto dipinta da Francesco Zuccarelli e intagliata da Francesco Bartolozzi; disegno in foglio largo centimetri 63 e largo centimetri 51. 2. Testa della Madonna del cardellino, che di mano di Raffaello si vede nella tribuna della Galleria degli Uffizi in Firenze. La fece il Matteucci sull'originale l'anno 1847. 3. La Caccia di Diana di Domenico Zampieri esistente in Roma nella Galleria Borghese. Questo disegno è in foglio largo centimetri 81, e alto centimetri 53. 4. Ritratti di Edevarud Thurlon. Lavoro in foglio dell'altezza di centimetri 54 e della larghezza di centimetri 41 cavato da una stampa del Bartolozzi. 5. Una Venere dormente in una boschereccia fra tre amorini. Quadro di Francesco Albano disegnato in foglio alto centimetri 52 e largo centimetri 43. 6. Ritratto del Sanzio, che di mano di quel divino s'ammira nelle collezioni de' ritratti dei pittori nella suddetta Galleria degli Uffizi. Copia dall'originale in foglio alto centimetri 59, e largo centimetri 43, sotto la quale leggesi il famoso distico del Bembo voltato in italiano: Questi è quel Raffael cui vivo vinta / Esser temeo natura e, morto, estinta».

In «Atti dell'Acc... Prov... in Ravenna dal 1856 all'anno 1861 compilati dal segretario Conte Alessandro Cippi», Ravenna, G. Angeletti, 1862, per l'anno 1856, p. 36: «... 1. Effigie di Napoleone 1°, dalla incisione di Giuseppe Longhi. Disegno in foglio alto e largo centimetri 16. 2. Il Concerto di Famiglia tolto da pittore fiammingo ed eseguito dentro forma circolare del diametro di centimetri 11 in foglio alto e largo centimetri 21. 3. I tre Amorini, che dall'incudine fabbricano frecce, dal Bartolozzi. Cotal disegno in foglio largo cent. 15 e alto 11 è rinchiuso da una elissi, la quale ha centimetri 9 di larghezza e 7 di altezza. 4. La fanciulla di un gran pittore, da una litografia francese: disegno in foglio largo centimetri 34, e alto 26. 5. Un Monaco imprigionato. Vuolsi che sia Arnaldo da Brescia. È pur tratto da una litografia francese, ma di minor dimensione del disegno, che è in foglio avente un largo di cent. 72 e un'altezza di 59. 6. Ritratti di Lodovico I re di Baviera in foglio, che presentando un'altezza di cent. 53 ne ha dieci di meno in larghezza».

Per l'anno 1857, p. 77: «... 1. Il pianto degli Angioli di Carlo Le Brun tratto da una

ed imprescindibile, un apprendistato di tipo copiativo che permettesse agli allievi di conoscere soprattutto lo svolgersi dell'arte dal 1400 in poi. Negli elenchi rintracciati, Matteucci era infatti solito riprodurre, anche su fogli di considerevoli dimensioni (cm 100 x 70), opere di Allegri, Leonardo, B. Nocchi, Tiziano, Domenichino, Guercino, Raffaello, Reni, Carpaccio, Dolci, Albani, Rembrandt, Zuccarelli, Bartolozzi e a volte dipinti di Alessandro Le Brun, Charles Le Brun, Wanloë e Mertonee. La tecnica utilizzata era il disegno ombrato a penna: inconsueto o forse molto più frequente nei disegni architettonici; questo veniva realizzato riutilizzando o stampe di riproduzione o la visione diretta dell'opera custodita nelle varie sedi espositive.

Il rintracciare poi sempre l'opera del conte, nella categoria dei dilettanti in occasione dei diversi premi, sta forse ad indicare da un lato una formazione da autodidatta e dall'altro un'attività non svolta a livello professionale ma non per questo trascurabile. Se un certo tipo di impegno è ravvisabile nella istituzione dell'associazione che sosteneva lo stabilimento litografico istituito dal conte²², l'attività disegnativa per quanto continuativa ed impegnativa, non sempre doveva sortire dei risultati ben quantificabili a livello

incisione dell'Edelinck sopra foglio della dimensione in altezza di metri 1,05 e di centimetri 76 in largo. 2. La Vergine col putto dormiente sotto cui sta scritto: *Parce somnum rumpere*. Da un dipinto del Tiziano fu condotta in foglio largo centimetri 48 avendone 37 di altezza. Ritratto proprio in foglio alto centimetri 33 e della larghezza di 29».

Per l'anno 1858, p. 141: «...1. Due putti ignudi cavati dal grandioso dipinto di Domenico Zampieri = Il Rosario = che primeggia nelle sale della Pinacoteca Bolognese. Sono in foglio alto centimetri 47 e largo 34. 2. La Madonna di S. Sisto. L'originale di mano dell'urbinate si ammira nella r. galleria di Dresda. Ha un'altezza di centimetri 77 e una larghezza di 58 il foglio su cui è lavorata».

Per l'anno 1860, pp. 209-210: «...1. Ritratto di Vittorio Emanuele II. Il foglio su cui è disegnato ha un'altezza di c. 38 e una l. di 45. 2. Gesù coronato di spine; testa in foglio alto centimetri 37 e della larghezza di 30. 3. Le tre Grazie di Raffaello in foglio alto centimetri 66, e largo 43. L'originale pittura grande il doppio pertiene a Lord Dudley e Ward. 4. Madamigella di La Valliere. Venne disegnata in foglio alto 58, e largo 45 centimetri da una litografia colorata del signor Grevedon».

²² Notizie relative allo Stabilimento tipografico sono state recentemente rintracciate anche in due missive del Matteucci che qui riportate ci informano dei rapporti tenuti con il pittore Gasparo Mattioli e dei problemi relativi agli artigiani che dovevano lavorare i supporti cartacei. Forlì, Carte Romagna, Fondo Piancastelli. S. Matteucci /605.94/ e G. Mattioli / 285.94/. «Caro Sebastiano, / due righe per pregarvi a / ... / dal refrattario Tito Urbini / perché non mi ha risposto. Io gli / ... / mandava come stamane /?/ circa al cattivo piegatore /?/ David /?/ / Me lo direte voi al ritorno. / Salute al vecchio Padre Urbini e / figli, e abbracciandovi in aspettativa di altri terremoti, / sono / Forlì 17 ... 1861? / ... Santo Matteucci».

commerciale: l'impegno, cioè, si risolveva forse in una distribuzione limitata alla cerchia più o meno familiare ed in un presenzialismo che, al di là dell'effettiva capacità di incidere formalmente, in modo manifesto ci illumina sulla «vocazione» del conte.

Oltre alle 86 litografie rintracciate in massima parte nel fondo faentino²³, ci troviamo quindi a dover citare almeno 142 disegni ombrati a penna la cui fattura sconosciuta in qualche modo deve pur in parte essere confrontabile con l'unico esemplare rinvenuto allegato ad una lettera custodita a Forlì. Il disegno intitolato «Napoleone alla Battaglia d'Arcole»²⁴, di piccole dimensioni e dalla fattura estemporanea, fa comunque trapelare una consuetudine quotidiana al disegno che spesso emerge dalle stesse note pubblicate sui libretti dei premi. Per citare solo un esempio, fra le opere esposte a Ravenna nel 1855 viene citata la

...Testa della Madonna del cardellino, che di mano di Raffaello si vede nella tribuna della Galleria degli Uffizi in Firenze. La fece il Matteucci sull'originale l'anno 1847...²⁵.

Il disegno, anch'esso non ancora rintracciato, fa fede di uno dei ripetuti soggiorni di Matteucci a Firenze almeno dal 1835 anno della realizzazione del suo autoritratto in litografia eseguito presso lo Stabilimento di Teofilo Salucci²⁶.

«Carissimo Sig. Mattioli / poche ore dopo spedite le 60 copie dei noti ritratti al Sig. Taroni, mi viene diretta una lettera, cui rispondo. La pietra è ridotta a nuova grandezza e non mi parli più di tiratura perché è impossibile /?/ e bisognava averlo saputo prima./ Romagnoli è a Firenze, ma si stamperà anche senza di lui se avete in ... il ritratto, noi siamo sempre a vostra disposizione e gradiremo sapere come volete essere serviti./ Addio caro Mattioli: saluti al Taroni da cui attendo riscontri, e pieno di stima sono / Forlì 17 luglio 1837 vostro /.../ Sante Matteucci P.S. La lettera di Taroni scritta il /?/15 l'ho ricevuta adesso, e se me l'avevano data a tempo l'avrei contentato». (La lettera, qui sopra riportata, nell'inventario dei manoscritti forlivesi, è stata erroneamente attribuita a Maltoni, Sante anziché Matteucci, Sante).

²³ Oltre agli 82 esemplari litografici già citati, in altra sede, sono da aggiungere il ritratto al Card. Grimaldi (1836), quello di Luigi Farini (1838); il ritratto di Mons. Felice Cantimori vescovo di Parma (1841) e il ritratto di Francesca Reggiani Diotallevi (1839) custoditi tutti negli album ritratti del Fondo Piancastelli di Forlì.

²⁴ Esempl. citato in «Manfrediana», 24, p. 13 e nota 15.

²⁵ In «Atti della Prov... Acc... di Ravenna dal 1850 al 53 e del 1855 (...)», Ravenna, Sem. Arcivescovile, 1856, n. 301.

²⁶ In «Manfrediana», 24, p. 10 e note 8 e 9

Del 1839, infatti, è la copia della S. Maria Maddalena di Carlo Dolci, di cui un'altra copia viene esposta nel 1841; del 1846 è la Madonna del Cardellino, come abbiamo visto custodita a Firenze. E ancora nel 1855, viene esposto a Ravenna il ritratto del Sanzio, copiato dal dipinto custodito sempre a Firenze. Del 1860 è il disegno con le Tre Grazie di Raffaello custodito da Lord Dudley e Ward in Inghilterra e del 1861 è la sua partecipazione all'Esposizione italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze²⁷.

Le notizie sul suo lavoro si susseguono, quindi, fino al 1865 mettendo in evidenza un corpus disegnativo assai vasto e ancora passibile di ulteriori rettifiche tenendo, infatti, presente che le sue partecipazioni alle esposizioni bolognesi, fiorentine e forse romane non sono ancora state ricostruite causa la difficoltà nel reperire i piccoli opuscoli a stampa redatti per tali occasioni.

Ci troviamo quindi a dover lasciare un capitolo aperto sull'opera del conte che, così smembrata e problematica, ha motivato da anni la nostra continua ricerca.

²⁷ *Ibid.*, p. 17, nota 22.